

LA PROPRIETÀ NON È UN FURTO: BENI FONDIARI E POTERE SOVRANO NELLA NORVEGIA MEDIEVALE

Francesco Sangriso

The aim of this paper is investigate the concept of land tenure (óðal) and its evolution in Medieval Norway on the basis of both legal and literary texts, mainly Gulatingslova and Snorri Sturluson's Heimskringla. The analysis of this corpus shows how central land tenure was in contemporary society. Not only, in fact, does it represent a guarantee of social cohesion, but it also constitutes the necessary precondition for the achievement of a privileged status, as witnessed by the compound óðalsborinn. Nevertheless, from Snorri's work that this social organization comes into conflict with Harald Fairhair's newly established unitary monarchy. Hence the semantic shift of the word óðal, which, when referring to later kings, will be used by Snorri to indicate the "royal domain".

La regolazione del possesso dei beni fondiari costituisce un elemento centrale all'interno della società norvegese dell'epoca medievale, prevalentemente fondata sullo sfruttamento della terra. In questo contesto assume un particolare rilievo il concetto di *óðal*,¹ inteso come bene fondiario detenuto in libero possesso senza che sullo stesso vi siano gravami di qualsiasi genere e senza che a tale possesso debba corrispondere alcuna controprestazione. Il possesso è legittimato da una trasmissione per successione ereditaria da generazioni e il bene non può, almeno tendenzialmente, uscire dalla cerchia familiare e costituisce la base economica della comunità. Si tratta, quindi, di un istituto tipico di una società agraria chiusa in cui il legame di sangue diviene lo strumento con cui si cerca di limitare la libera circolazione del bene produttivo per eccellenza, in modo da garantire l'integrità e la coesione dell'istituto familiare anche come unità economica fondamentale e praticamente esclusiva.

Nella storia norvegese l'istituto dell'*óðal* ha avuto un'importanza e un significato assolutamente particolari che difficilmente si rinvergono in altre realtà europee.² Le fonti che trattano la problematica dell'*óðal* sono molteplici: in questa sede si è scelto di esaminare alcuni riferimenti contenuti nella *Heimskringla*³ di Snorri Sturluson per un inquadramento di carattere storico che dia conto del significato della proprietà fondiaria in rapporto alla nascita del potere regale in Norvegia e, soprattutto, per quanto riguarda la disciplina giuridica, la legge del *Gulaping* (*Gulatingslova*).⁴ Quest'ultima contiene un insieme di norme e prescrizioni che valevano nell'ambito del *Gulaping*, una delle assemblee territoriali norvegesi durante l'epoca medievale, il cui ambito doveva comprendere originariamente un territorio corrispondente alle attuali contee di Hordaland e Sogn og Fjordane e, in una fase successiva, anche l'attuale contea di Rogaland.⁵ Gule⁶ era il luogo ove, secondo quanto indicato nella *Gulatingslova*, doveva tenersi il *þing*.⁷ Il *Gulaping* doveva esistere già intorno al 930, quando venne istituito l'*Alþingi* islandese, secondo quanto riferito nella *Íslendingabók* di Ari inn fróði.⁸

Snorri Sturluson, nella saga dedicata a Hakon inn góði contenuta nella *Heimskringla*, descrive l'attività "legislativa" del sovrano attraverso la codificazione della legge del *Gulaping*, valendosi del consiglio di Þorleifr "il saggio", e della legge del *Frostaping* con l'ausilio dello *jarl* Sigurðr.⁹ Ciò sembrerebbe confermare

l'informazione contenuta nella *Íslendingabók* in quanto Hákon fu sovrano di Norvegia approssimativamente fra il 934 e il 961.¹⁰

La legge del *Gulaping* venne redatta in forma scritta in un periodo compreso fra la fine dell'undicesimo e l'inizio del dodicesimo secolo,¹¹ ma indubbiamente essa doveva fondarsi su una consolidata tradizione orale. È, tuttavia, impossibile determinare quanto di tale tradizione sia ancora presente nei testimoni, poiché risulta arduo ipotizzare una trasmissione non in forma scritta di un materiale così vasto e complesso per un periodo di oltre due secoli. Sembra invece più plausibile, come afferma Bagge, ritenere che le raccolte di leggi in forma scritta siano il frutto di un processo di elaborazione letteraria in cui le prescrizioni trasmesse in forma orale abbiano avuto consistenti ed incisive rielaborazioni.¹² È lo stesso testo della legge, del resto, ad evidenziare un progressivo processo di stratificazione, in quanto in alcuni dei paragrafi in cui essa è suddivisa si indica il nome del sovrano che avrebbe dettato la norma ed anzi si citano esplicitamente le disposizioni riguardanti un'identica materia, impartite da ciascun regnante, ancorché differenti fra loro.

Un esempio illuminante in tal senso è dato dal par. 3 della legge che concerne la disciplina relativa ai soggetti legittimati alla partecipazione al *þing* ove vengono indicate le norme poste da Óláfr *inn helgi* (1015-1028) e da Magnús Erlingsson (1161-1184) che prevedono differenti criteri di computo dei rappresentanti di ogni regione compresa nel distretto del *Gulaping*.¹³ Nel testo della *Gulatingslova* vi sono alcune disposizioni dettate in modo consimile¹⁴ od altre nel cui titolo è specificato che la norma deriva dalla volontà di un solo sovrano.¹⁵

In alcuni casi viene invece esplicitamente indicato nel titolo della norma che ad una prescrizione originaria se ne è sostituita un'altra¹⁶ o che la precedente disposizione è stata esplicitamente abrogata.¹⁷ Se questa sovrapposizione diacronica viene resa esplicita nel testo della legge, risulta altrettanto rilevabile la presenza di prescrizioni in cui si ha la coesistenza di elementi fortemente legati alla cultura agraria ed alla religione tradizionale accanto ad altri direttamente riconducibili alla nuova regolamentazione delle relazioni sociali e giuridiche a seguito dell'introduzione della fede cristiana.¹⁸

Questa problematica coesistenza sarà ben rilevata in sede di analisi della disciplina dei beni fondiari nella quale, per esempio, la scansione temporale di quelli che, con termine moderno, chiameremo procedimenti contenziosi concernenti il legittimo possesso di un *óðal*, testimonia di questa concorrenza fra valori diversi e confliggenti. Infatti, i termini cui le parti in conflitto devono attenersi sono computati sia in riferimento al ciclo delle stagioni, sia in riferimento ad importanti momenti dell'anno liturgico come la Pasqua.

Per quanto riguarda specificamente la materia dei beni fondiari la legge contiene una disciplina estremamente articolata e complessa nella quale sono previste e trattate minuziosamente le principali fattispecie concernenti l'acquisizione e la trasmissione di tali beni. Innanzitutto deve essere considerato il par. 270 della legge che prescrive quali beni debbano considerarsi come *óðal*:

270 Um óðals iarðer

Nu skal þær iarðer telia. er óðrlom scola fylgia. Su er ein er ave hever ava leift. Su er onnur er gollden er i manngioll. Su er hin þriðia er i branderfð er tekin. su er hin fiorða er heiðlaunað er. su er hin .v. er dreckulaun er. ef hann þiggr af kononge. setta barnfostr laun hverr sem gefr. siaunda ef maðr skiptir óðalí iorðu sínni í aðra iorð. þær scola óðrlom fylgia oc allar þær er i óðalí skípti hava komet. með brøðrom oc með frendom þeim. allar aðrar aurum.¹⁹

La norma presenta una stratificazione complessa circa il titolo di provenienza che legittima la qualificazione giuridica di un bene fondiario come *óðal*. In essa coesistono, almeno due tipologie diverse che individuano anche due differenti prospettive diacroniche, cui corrispondono altrettante modalità di esercizio del potere di disporre dei beni qualificati come *óðal*.

La tipologia, che scolpisce nelle sue linee fondamentali la particolare natura dell'*óðal*, è quella della provenienza del bene da particolari rapporti familiari o ad essi assimilati. Il titolo di provenienza costituisce il pilastro fondamentale su cui si costruisce l'intero regime dell'*óðal*. Nel disciplinare le controversie in materia di riscatto degli allodi la *Gulatingslova* prevede che siano indicati gli ascendenti in linea maschile che per cinque generazioni hanno avuto il possesso del bene prima di colui che attualmente ha il possesso a titolo di allodio.²⁰ La trasmissione ereditaria per linea diretta maschile ed il decorso del tempo costituiscono, quindi, i due presupposti per l'individuazione della particolare condizione del bene fondiario.

Sotto il profilo dinamico riveste una particolare importanza la dismissione della proprietà di un *óðal* che soggiace ad un procedimento teso in particolare a salvaguardare gli interessi familiari mediante l'offerta del bene, da formularsi presso il *þing*, a coloro che hanno un titolo di possesso concorrente sull'allodio. Solo nel caso in cui costoro non procedano all'acquisto, il bene potrà essere offerto a terzi.²¹

Si tratta, a ben vedere, di una disposizione in cui si assiste ad una concorrenza fra la piena tutela del vincolo familiare²² ed una nascente valutazione dell'interesse economico, in quanto coloro che hanno titolo concorrente al possesso del bene allodiale, pur dovendo essere prioritariamente individuati quali destinatari dell'acquisto, devono comunque offrire un prezzo che in termini moderni definiremmo "di mercato". La legge sancisce una prelazione in favore del figlio dell'offerente in caso di vendita,²³ ma risulta assente dal testo della *Gulatingslova* qualsiasi prescrizione che assicuri al primogenito la successione piena, diretta ed esclusiva nell'*óðal* alla morte del titolare²⁴ ed anzi una disposizione prevede espressamente la possibilità di divisione fra i fratelli.²⁵ Questo aspetto assume particolare rilevanza perché il maggiorasco, nel sistema dei rapporti privati, costituisce il corrispondente di quello che nell'ambito dell'ordinamento della sovranità regale è il diritto di successione al trono del figlio primogenito. Quest'ultimo principio, nel periodo precedente alla redazione della legge, si era affermato in Norvegia con estrema difficoltà ed è stato "canonizzato" proprio all'interno della *Gulatingslova*, in una disposizione introdotta durante la reggenza di Magnús Erlingsson, quindi largamente posteriore rispetto ad altre, attestando così la già citata presenza nel testo di norme risalenti ad epoche e, quindi, contesti politico-sociali, diversi.

Pertanto l'assenza di una corrispondente previsione, che riservi al primogenito la piena titolarità sui beni allodiali del genitore dopo la morte di questi, è il segno più evidente della persistenza nella legge di un ordinamento più arcaico, tipico delle comunità agricole, in cui l'individualità non risulta ancora prevalente rispetto all'istituto familiare. Soltanto in una fase successiva si avrà, infatti, una disciplina analoga nell'ambito dei rapporti concernenti beni fondiari, con la piena affermazione del diritto esclusivo del primogenito in sede di successione ereditaria: *Denne retten kom første gang med i landslova fra 1274. Der ble det bestemt at eldste sønn skulle ha hovedgården udelt og aleine.*²⁶

La *Gulatingslova* contiene anche una disciplina puntuale in ordine alle fasi successive alla conclusione dell'accordo in ordine alla cessione dell'*óðal* ed è

particolarmente rilevante, in questo contesto, il profilo della consegna del bene che costituisce il momento di perfezionamento dell'atto traslativo:

292 Um iarðar skeyting

Nu kaupir maðr iorð í fiolda manna. þa eigu þingmenn at skeyta hanom iorð. hann skal hínú heím stemna. oc þeðan til þings oc níota vatta sína a þingi. at hann hafðe hanom rett heím stemnt. oc þeðan til þings. hann a molld at taca sem i logum er mælt. Taca at arensbornom fiorom oc i ondvegei sæte. oc þar sem acr oc eng mætezt. oc þar sem hollt oc hage mætezt. oc níota þeira vatta a þingi at hann hever molld rettekna. oc hínna annara er við kaup þeira varo. Nu ef hanom bersk þat at fullu. þa eigu þingmenn hanom með vapna take iorð at skeyta. Hvervitna þess er þeir verða a satter kaupi oc sale at mold er rettekín. þa scal þat hallda. oc sva skeyting at somu. at kirkíu sokn. oc at oldrhusí. at sípi skipaðo. því er sessom ma telía. þat scal iamt hallda. sem a þingi se skeytt. Hvervitna sem konongr skeytir iorð. þa scal þat hallda.²⁷

La norma rimanda ad un preciso cerimoniale: il verbo *skeyta* individua una particolare modalità di presa di possesso del bene: *boden übertragen indem man erde in den mantelzipfel des erwerbers legte*.²⁸ Inoltre assume un particolare rilievo, non solo simbolico, l'individuazione del luogo che si potrebbe definire come il fulcro materiale e giuridico del potere del proprietario cedente, il seggio collocato all'interno della dimora (*ondvegei sæte*).²⁹

Anche in questo caso l'aspetto più significativo della norma è costituito dalla convivenza di istituti che appartengono a momenti storici e modelli di organizzazione sociale differenti. Il profilo della consegna appartiene senza dubbio ad una fase più arcaica,³⁰ ma non è il solo. La sanzione definitiva dell'acquisto non è un atto bilaterale fra le parti in causa, bensì un vero e proprio pronunciamento collettivo del *þing*, che ritroviamo anche nella disposizione relativa all'inadempimento contrattuale:

279 Enn um hít sama

Nu kaupir maðr iorð til skeytingar. oc vill hin eigi skeyta er selldi. þa scal hann fara a þing. oc lata bera vitní at hann hafðe iorð keypta til skeytingar. oc æsta menn vapna tax. at þeir skeyti hanom iorð með vapnatake. þa er þat iamfullt sem hann skeytti hanom. ef hann hever mold rett tecna.³¹

Il gesto del percuotere le armi, nella sua prorompente immediatezza, sintetizza la volontà collettiva della comunità nei momenti determinanti della sua vita, quando tale volontà è finalizzata al mantenimento ed alla protezione delle antiche costumanze.

In questo senso la previsione che un accordo bilaterale venga reso pienamente efficace in modo analogo evidenzia il particolare valore dell'intervento del consesso rappresentativo. Questa particolare valenza dell'elemento collettivo è confermata dall'attribuzione di un preciso valore giuridico agli accordi conclusi *at oldrhusí* ("nella dimora ove avviene la bevuta conviviale della birra").

Il momento conviviale è la sede in cui si riconoscono diritti e si creano obblighi con pari efficacia cogente, in quanto è proprio dal pieno rispetto del cerimoniale prescritto che vengono ad esistenza gli effetti giuridicamente rilevanti degli atti che nell'esistenza di un soggetto appaiono più significativi quali, come descritto in precedenza, l'acquisto di un bene fondiario oppure l'accettazione dell'eredità paterna³² o la costituzione di un vincolo matrimoniale.³³ Lo stesso si può dire degli accordi conclusi

sulla nave, luogo affatto particolare in quanto là si riunisce una collettività per il compimento di atti altrettanto essenziali come la spedizione per scopi militari o commerciali.

A queste localizzazioni, tipiche della fase pre-cristiana, la norma sovrappone una dimensione spaziale che, rispetto ad esse, appare del tutto estranea ed esprime, invece, un'organizzazione del territorio che riflette nella sua partizione l'avvenuta cristianizzazione del paese e si colloca, quindi, in una fase temporale successiva (*at kirkju sokn*). Ancora una volta la legge annulla la prospettiva diacronica in un sincretismo giuridico che è anche il sintomo più evidente di come la nuova fede ancora conviva con le costumanze proprie della cultura tradizionale che il cristianesimo avrebbe dovuto sradicare.³⁴

Sotto il profilo dinamico l'elemento essenziale dell'istituto dell'*óðal* è rappresentato dalla disciplina del retratto, vale a dire la possibilità che è data agli aventi titolo di reclamare la proprietà e il possesso del bene dopo che questo è stato ceduto ad un terzo in violazione delle norme che assicurano a determinati familiari la prelazione in ordine all'acquisto.

277 Ef maðr kaupír iorð uboðrna

Nu kaupír maðr iorð uboðrna þa megu aðal nautar þat kaup rípta. Nu segja þeir hanom firí iorðu of haust. þa megu þeir bæðe gera senn ef þeir vilía sva. segía hanom firí iorðu. oc stefna hanom til iarðar þorsdag í pasca viku. Hann ma oc siðan sfefna hanom at miðrí fosto hit seiníta. þu at dag þann er .iij. vikur líva fosto. Nu ver hann skila dome kaup sitt. þann dóm skolo þeir a iorðu þeirrí hallda er hann hever hanom til stemt. þa scal sa leiða vítní sin fram er søker. hvessu hann stemdi hanom til. at taca við aurum slícum sem vattar vítu með hanom. þa ef hanom besc þat at fullu. þa eigu þeir at døma hanom iorð. en hinum aura slíca sem vattar vítu at hann reiddi hanom. Nu ef hínn kallar boðrna oc leiðir hann vatta þar fram. at iorð var boðen logboðe. þa scal hann iorð hava sem hann keypt hafðe. Mu ef hínn kemr eigi til dómi. þa scal hann bioða aura. En ef hann hever nocorom manne um boðet með vattom. þa scal þeim i hond reiða. ellar hírða aura. oc lata hann eigi fa aðr en hann søke hann.³⁵

In questa disposizione si manifesta compiutamente il profilo della prevalenza del vincolo familiare rispetto all'esigenza della commerciabilità dei beni fondiari.

La controversia in ordine alla legittimità del retratto viene demandata ad un collegio scelto dalle parti, una sorta di anticipazione di quello che attualmente è il collegio arbitrale previsto anche dalla legislazione italiana contemporanea.³⁶ Si tratta di un tipo di "giustizia privata" che nella legge è minuziosamente regolata, soprattutto per quanto riguarda i requisiti dei componenti del collegio.³⁷ Vi è, inoltre, una precisa disposizione che prevede quella che, in termini moderni, è la disciplina delle cosiddette "spese processuali".³⁸ Il ruolo del collegio scelto dalle parti si affianca alla funzione giudicante demandata all'organo assembleare (*þing*) che, nell'ambito delle controversie in materia di beni fondiari funge, detto in termini moderni, da "giudice di appello" qualora le parti non intendano rimettersi al verdetto del collegio da loro scelto. La legge prevede, in questo caso, addirittura due gradi di giudizio:

En þeir er dóm settu veriande oc søkiande. scolo skiota dome veðeaðom a fiorðongs þing. En þa er þeir koma a þat þing. þa scolo þeir vítní sin fram fõra. þeirra manna er þeir male sinu undir skutu. þa er þeir veðiaðo. þa scolo þingmenn um døma hvár sannare hevir. þa er vel ef þeir verða a satter. þa ero aðrer veðiaðer

oc skrœvattar. oc af sokn sínni. En ef þeir verða eigi a satter. þa scola þingmenn skiota dome þeirra veðiaðom a fylkis þing.³⁹

Tuttavia, se il *þing* era il luogo ove i rappresentanti della comunità erano chiamati a dirimere conflitti non risolvibili mediante l'accordo fra i privati contendenti, esso non può essere configurato come un organo giudiziario nel senso attuale del termine: i rapporti di forza erano decisivi per l'esito della controversia e dopo il giudizio dipendeva dalla parte più forte rendere effettivo il diritto riconosciuto dal giudizio stesso in quanto non vi era alcun organo incaricato dell'esecuzione della decisione assunta.⁴⁰

La *Gulatingslova* non appare unilateralmente finalizzata alla tutela dell'integrità della proprietà, come visto nelle disposizioni precedenti, ma sembra già voler tener conto delle esigenze economiche sottese alla libera circolazione dei beni, ponendo precisi termini per l'esercizio dell'azione di retratto:

278 Ef maðr kaupir iorð til skeytingar

Nu kaupir maðr iorð til skeytingar. oc tecr skeyting a. þa scola þeir oðal nautar hans efþeir ero innan fylkis. oc vilía þeir brígt hava. þa scola þeir brígt hava a fyrstum .xij. manaðom. ellar scal sa hava er keypt hafðe.⁴¹

289 Ef maðr kaupir uboðrna iorð

Nu kaupir maðr iorð uboðrna. en odal nautr er innan fylkis. þa scal hann brígt hava a frystum .xij. manaðom. En ef hann er utan fylkis. þa scal hann brígt hava a fyrstum .xij. manaðom. er hann kemr i fylki. En ef eigi er sva brígt. sem nu hevi ec talt. þa a hann alldrigín upreíst þess malí siðan.⁴²

Questa presenza dell'esigenza economica è confermata da altre disposizioni, innanzitutto quella relativa alla vendita con patto di riscatto. Funzione del contratto è assicurare la disponibilità immediata di una somma di denaro. Il proprietario non si limita, quindi, a percepire la rendita derivante dai prodotti, bensì cerca di valorizzare economicamente il bene fondiario. In questo senso questo tipo di vendita si pone in contraddizione con il regime dell'*óðal* descritto in precedenza:

280 Um lausn a iorðu

Nu kaupir maðr iorð. oc scal hann aprt i leysa er a. a hverium degi sem han vill. þa scal hann segía hanom holfum manaðe firí þorsdag i pasca vicu. at hann mege sér aura nyta þat sumar. Leysir hann iorð aprt efter fardaga. þa scal hann hava bæðe aura oc leigu.⁴³

Da considerare la particolare scansione temporale in base alla quale è regolato il valore del bene, strettamente legata alle scadenze agricole espresse, in questo caso, dal sostantivo *fardagar*⁴⁴ che indica un preciso momento dell'anno.⁴⁵

L'imporsi delle ragioni economiche su quelle della rendita fondiaria è, infine, reso manifesto da una disposizione che prevede la risoluzione del contratto di vendita qualora vi sia un sostanziale peggioramento della situazione di uno dei contraenti, profilo che presenta una significativa similitudine con un'analogia norma contenuta nel vigente Codice Civile italiano:⁴⁶

293 Ef þrot søker þann er iorð sellde.

La proprietà non è un furto

Nu ef þrot soker þann mann er iorð hever sellt til stemnu. þa skal hann hinum stemna a iorð er keypt hafðe holfum manaðe firi. oc fara i stemnu oc niota þar vatta sinna. at þrot riuva kaup þeira. oðalnautr scal hava ef hann vill. ellar hinn er keypt hafðe.⁴⁷

Si può, perciò, affermare che la disciplina dell'*óðal* contenuta nella *Gulatingsslova*⁴⁸ riflette pienamente quella problematica coesistenza, che connota tutto il testo della legge e che abbiamo già avuto modo di sottolineare, dei diversi modelli di organizzazione sociale che si sono succeduti nel tempo.

Pur senza obliterare del tutto la tradizione precedente, nella legge si è tuttavia venuta affermando una disciplina in cui appare più marcata l'esigenza individuale di poter disporre dei beni per ricavarne un profitto. Si tratta di un sintomo evidente della necessità di un riconoscimento anche sul piano giuridico delle esigenze del commercio, le cui potenzialità erano, del resto, state già ben comprese dalla nascente regalità norvegese.

Nell'ascesa al potere di Haraldr *inn harfagri*, che regna approssimativamente dall'880 al 930, il fatto più rilevante dal punto di vista militare si svolge nel sud-ovest della Norvegia ed è rappresentato dalla battaglia di Hafrsfjörðr,⁴⁹ considerata da tutta la tradizione letteraria come lo scontro che consacrò definitivamente Haraldr come signore e padrone dell'intero paese. L'acquisizione della piena signoria sulla regione costiera aveva anche una precisa ragione di carattere economico in quanto consentiva il controllo sui traffici commerciali verso l'Inghilterra, danneggiando gli interessi sia dei piccoli sovrani del sud-est del paese sia della vicina Danimarca.

La disciplina dell'*óðal* non è rilevante unicamente sul piano della regolazione dei rapporti nell'ambito del possesso di beni fondiari, bensì ha anche importanti riflessi sotto il profilo delle relazioni sociali all'interno della comunità. Il diritto su un allodio, infatti, non solo garantisce al titolare un particolare regime giuridico, sia nei rapporti interprivati sia nei rapporti con l'autorità costituita, bensì individua un vero e proprio ceto, distinto da quello dei semplici possidenti,⁵⁰ come conferma il testo della *Gulatingsslova*, soprattutto in determinate materie.⁵¹

Tuttavia, la legge non contiene un'esplicita definizione che invece si rinviene nella *Landslov* di Magnús Lagabøte:

En sa er haullðr er hann hefir oðaul at erfðum tekit bæðe eptir faður oc moðor þau er hans forellrar hafa att aðr firir þeim.⁵²

Questo particolare regime che colloca il titolare di beni allodiali in una posizione privilegiata, è tanto più rilevante se si considera la già citata centralità del possesso dei beni fondiari nella società norvegese del tempo. Con esso si stabilisce un legame con il territorio che va molto al di là del mero fatto materiale e che, invece, esprime la provenienza originaria di un soggetto da un determinato territorio.⁵³

L'essere detentore di un *óðal* non esprime, quindi, soltanto la titolarità di un diritto reale su un bene, bensì anche e soprattutto, una condizione soggettiva che da tale titolarità deriva, vale a dire l'appartenenza a quella aristocrazia terriera che dalla trasmissione ereditaria dei beni fondiari trae la sua qualificazione come ceto nobiliare. Questa particolare condizione si porrà in diretto conflitto con l'affermarsi in Norvegia di un potere sovrano monocratico, il cui scopo primario sarà proprio quello di sostituirsi alle gerarchie delle comunità agricole.

Nella narrazione concernente le vicende dei sovrani di Norvegia contenuta nella *Heimskringla* di Snorri Sturluson l'aggettivo *oðalborinn*⁵⁴ indica, infatti, la condizione di colui che per diritto di nascita può dirsi nobile ed è per ciò stesso legittimato alla dignità regale.⁵⁵ Il fondamento di tale dignità non risiede, quindi, nel presupposto soggettivo di un titolo regale trasmesso dagli ascendenti, bensì su quello oggettivo dell'essere, sempre in base al meccanismo successorio, libero possessore di allodi. Si tratta, a ben vedere, di una nozione che si pone in aperto conflitto con il principio dinastico della nobiltà di sangue, su cui si basa la stessa qualifica di sovrano.

Il testo della *Gulatingsslova*, tuttavia, restituisce un quadro nel quale il potere regale risulta anche titolare di beni fondiari. Nell'elencazione contenuta nel par. 270⁵⁶ è contenuta, infatti, una disposizione ove si precisa che la natura di *óðal* viene assunta dal bene nel momento in cui esso è conferito dal sovrano. Il paragrafo non riporta alcuna indicazione dalla quale possa individuarsi se e quale sovrano abbia introdotto tale norma ed è da ritenersi che lo stesso rifletta la situazione esistente al momento della redazione del testo, in cui si ha una concorrenza fra il mantenimento di un regime di trasmissione più arcaico esclusivamente legato all'ambito familiare ed uno che, invece, si è imposto con l'affermarsi del potere regale con la conseguente limitazione della capacità di autoregolazione dei rapporti giuridico-patrimoniali da parte della comunità in modo autonomo ed indipendente.

La concessione da parte del regnante non è un atto unilaterale, bensì è una prestazione corrispettiva di un servizio prestato da un altro soggetto o, meglio, di un insieme di servizi, riassunti nel sost. *dreckulaun*.⁵⁷ Benché il sostantivo si riferisca letteralmente al solo ristoro, è da ritenersi che con esso debba intendersi più complessivamente l'ospitalità in favore del sovrano che in altre fonti viene indicata con il sost. *veizla*.⁵⁸ Si tratta, a ben vedere, di un istituto tipico di una sovranità che non ha ancora assunto un carattere stanziale ed è priva di un proprio baricentro istituzionale, inteso come centro di irradiazione del potere e come luogo specifico che testimoni "fisicamente" la posizione di supremazia. Del dovere di ospitalità nei confronti del sovrano,⁵⁹ espresso dal sost. *veizla*, si hanno numerose testimonianze nella *Heimskringla* di Snorri Sturluson.⁶⁰

La qualificazione del bene come *óðal* a seguito di un atto del sovrano presuppone l'esistenza in capo allo stesso di un patrimonio fondiario, elemento che non appartiene al "codice genetico" della regalità norvegese, ma che viene ad esistenza in una precisa fase all'interno dell'evoluzione della stessa, proprio mediante la sottrazione della piena titolarità dei beni fondiari ai possidenti che se li tramandavano per generazioni. Nella narrazione concernente l'ascesa al potere di Haraldr *inn hárfagri*, contenuta nella saga a lui dedicata all'interno della *Heimskringla*, Snorri riferisce come sia stato proprio il sovrano citato il primo a porre in essere tale sottrazione:

Haraldr konungr setti þann rétt allt þar, er hann vann ríki undir sik, at hann eignaðisk óðql qll, ok lét alla bóendr gjalda sér landskyldir, bæði ríka ok óríka.⁶¹

La figura di Haraldr *inn hárfagri* interpreta, quindi, un concetto di regalità il cui tratto caratterizzante risiede proprio nell'attuazione di un disegno finalizzato a privare il ceto dei possidenti del fondamento del suo potere attraverso la sottrazione del pieno possesso dei beni allodiali che degrada a detenzione precaria soggetta a precise (e, a detta di Snorri, gravose) controprestazioni.⁶²

Non siamo, tuttavia, di fronte ad una sorta di esproprio generalizzato:

Ifølge Snorre og Egilssagaen tok Harald landskyld (jordleie) av alle bønder, han tok odelen fra dem. Denne påstanden er uklar og omdiskutert, den kan neppe tolkes dit hen at Harald så på all jord som sin private eiendom [...] Harald gjorde vel det samme som vikinghøvdingene ellers gjorde, krevde mat av bøndene når han trengte det, kanskje kamuflert som gave eller hjelp. Dette var ikke noen form for fast skattlegning, som var ukjent for nordgermanerne på denne tide [...] I alle fall fikk han inntekter fra de eiendommene han tok fra sine beseirete motstandere.⁶³

Nella *Egils saga Skalla-Grímssonar*, si lascia chiaramente intendere la sussistenza, durante il regno di Haraldr *inn hárfagri*, di un ceto agrario indipendente e quindi non privato del libero possesso senza gravami del proprio patrimonio (*bændr-hǫldr*) e distinto da coloro che avevano ricevuto terre dal sovrano (*lendir menn*).⁶⁴ Del resto lo stesso testo della *Gulatingslova* riporta una disposizione concernente il riscatto di un allodio che risulti nella disponibilità del sovrano.⁶⁵

Il profilo più rilevante che si rileva è comunque rappresentato dal fatto che il nuovo potere regale utilizza per i propri fini gli elementi essenziali dell'istituto dell'*óðal*, sia riguardo al titolo di provenienza per successione ereditaria, sia relativamente all'elemento della signoria assoluta sul bene posseduto. Mentre però questi elementi in precedenza definivano, come abbiamo visto nell'esame della disciplina contenuta nella *Gulatingslova*, la condizione di un soggetto privato nei suoi rapporti con i terzi all'interno della comunità, ora essi divengono i presupposti su cui un singolo pretende di fondare la sua signoria come unico sovrano.

Questa nuova dimensione assunta dall'istituto dell'*óðal* risulta ben espressa nelle parole con cui il futuro re Óláfr *inn helgi* annuncia la sua battaglia per conquistare il potere in Norvegia.⁶⁶ Lo stesso elemento linguistico (*óðalbornir*) che esprimeva la volontà dei possidenti di porsi come ceto distinto e sovraordinato all'interno della comunità viene utilizzato da chi vanta una pretesa al trono sulla base della propria appartenenza ad una stirpe regale per suffragare il proprio dominio. È in tal modo che al profilo dinastico viene ad essere associato l'elemento territoriale, quale fattore costitutivo della sovranità.

In termini non dissimili viene espressa la necessità che il patrimonio del sovrano non divenga oggetto di pretesa da parte di coloro cui il regnante ha concesso beni fondiari (*lendir menn*), come afferma, sempre Óláfr *inn helgi*, rivolgendosi ad uno degli uomini al suo servizio:

En ek man þik láta vera gofgastan mann í landinu þó at ek vilja veizlurnar miðla at sjálfraði mínu en eigi láta sem ér lendir menn séð óðalbornir til ættleifður minnar, en ek skylda margföldum verðum yðra þjónosto kaupna.⁶⁷

Si tratta, a ben vedere, della riproposizione della stessa istanza che abbiamo visto essere alla base dell'istituto dell'*óðal* come bene privato, vale a dire la necessità che esso non fuoriesca dalla cerchia familiare. Essa diviene, nella prospettiva del sovrano, clausola di salvaguardia nei confronti di una nuova aristocrazia terriera che trae la sua origine e la sua influenza non più dal possesso di beni trasmessi all'interno dell'unità familiare, bensì da un preciso rapporto di servizio con il regnante.

La signoria del sovrano viene, quindi, sanzionata utilizzando gli istituti di quel ceto agrario sulla cui sconfitta lo stesso re ha costruito la sua supremazia. Su queste premesse si giungerà a prefigurare il regno come personale e piena proprietà privata,

pervenuta per successione ereditaria, (*id est* un óðal): *koningrenn á allt ríkit oc sv allt folkít.*⁶⁸

Note

¹ Il sostantivo trova corrispondenza nella radice IE *atos/atta (Pokorny 1959: 71) da cui germ. *apala (protosc. *opila, Spurkland 2005: 11 e 41) e attestazioni nelle lingue germaniche: ata. *odhil-uodil*, “Besitztum, Heimat” (Schützeichel 2012: 244 e 363), ags. *edel*, “one’s own residence or property, inheritance, country, realm, land, dwelling, home” (Bosworth-Toller 1898: 260).

² Moland 2005: 30: “Tanken om den selveiende bondestand og de nære bånd mellom slekt og gård står sentralt i norsk historikk og kulturell tradisjon [...] Odelsretten gav en meget sterk posisjon både sosialt og strafferettslig [...] Odelsloven har hatt stor betydning geografisk, økonomisk, sosialt og historisk. Den norske kulturen og historien er preget av loven. På riksforsamlinga på Eidsvoll i 1814 ble det vedtatt at Stortinget skulle oppdeles i to kammer. Initiativet og framleggingsretten skulle ligge i det største kammeret som fikk navnet Odelstinget. Navnet gir assosiasjoner til odelsrett og viser hvor stor prestisje denne loven hadde i forsamlinga”.

³ Composta intorno al 1250, la *Heimskringla* può essere sinteticamente definita come la storia dei regnanti norvegesi dalle origini mitiche fino al 1177, esposta in sedici diverse saghe.

⁴ Il principale testimone di riferimento della legge, sulla base del quale si basa l’edizione della *Gulatingslova* consultata ai fini della presente trattazione, è il manoscritto DonVar 137 4°, verosimilmente redatto a Bergen, che secondo l’orientamento pressoché unanime degli studiosi risale al 1250 circa come confermano i riscontri di carattere paleografico e linguistico (Eithun, 1994: 7-26 anche per l’indicazione degli altri testimoni). Relativamente all’epoca della composizione quasi sicuramente il *terminus ante quem* può essere fissato nel 1267, anno in cui Magnus Lagabøte dispose la revisione della *Gulatingslova*, premessa per l’emanazione nel 1274 di una disciplina che valesse per l’intero regno di Norvegia (*landslov*) e quindi sostituisse, abrogandole, le legislazioni dei distretti territoriali. Pertanto vi sono tutte le ragioni per ritenere che non vi fosse alcuna necessità di mettere in forma scritta l’antica legge del *Gulaping* dopo il 1267. Del resto non abbiamo alcun manoscritto o frammento delle leggi territoriali di data posteriore al 1275 ca., a parte le disposizioni conseguenti all’introduzione del Cristianesimo.

⁵ Moseng 2006: 62. Secondo quanto riportato nella *Egils saga Skallagrimssonar* il *Gulaping* comprendeva i distretti di *Firðafylki*, *Sygnafylki* e *Hnrðafylki* corrispondenti alle attuali contee di Sogn og Fjordane e Hordaland (Sigurður Nordal 1988: 154). La *Historia Norwegie* invece indica come ambito territoriale Agder (corrispondente alle attuali contee di Vest-Adger e Aust-Adger), Rogaland, Hordaland, Sogn Fjordane e Sunnmøre (distretto compreso nell’attuale contea di Møre og Romsdal), aggiungendovi anche i distretti di Valdres e Hallingdal (compresi rispettivamente nelle attuali contee di Oppland e Buskerud) (Ekrem-Mortensen 2003: 55, 59, 117). La stessa *Gulatingslova*, nell’indicare il numero dei rappresentanti di ciascun distretto facente parte del *Gulaping* indica *horða fylki* (Hordaland), *rygja fylki* (distretto compreso nell’attuale contea di Rogaland), *firða fylki* (distretto compreso nell’attuale contea di Sogn og Fjordane), *sygna fylki* (distretto compreso nell’attuale contea di Sogn og Fjordane), *egða fylki* (corrispondente alle attuali contee di Vest-Adger e Aust-Adger), e *sunnmøre* (zona meridionale della contea di Møre og Romsdal) (Eithun 1994: 33).

⁶ Approssimativamente corrispondente all’odierna Gulen, nel distretto di Sogn, nel sud-ovest della contea di Sogn og Fjordane. Si tratta di una localizzazione non certa poiché non si conosce l’esatta ubicazione del luogo ove si teneva il consesso (Eithun 1994: 8).

⁷ Il sostantivo trova corrispondenza nella radice IE *tenk, to extend, stretch, span (Pokorny 1959: 1067) con evidente riferimento all’azione con cui si delimitava l’area in cui il consesso doveva avere svolgimento, tendendo corde fissate a pali di legno (*vébönd, the ropes fastened to stakes by which a parliamentary assembly or court was surrounded*) (Cleasby-Vigfusson 1874: 687). In questa sede si intende indicare con il termine *þing* l’istanza assembleare di una comunità che poteva avere sia la funzione di dettare regole per gli appartenenti alla comunità stessa sia di dirimere controversie pronunciando giudizi in merito. Nel contesto norvegese l’istituzione assumerà in particolare il ruolo di elemento di rappresentanza degli interessi del ceto agrario anche in contraddittorio con il nascente potere sovrano.

⁸ Jakob Benediktsson 1986: 6-7: “En þá Ísland var víða byggt orðit, þá hafði maðr austrenn fyrst lng út hingat yr Norvegi, sá es Ulfjótr hét; svá sagði Teitr oss; ok váru þá Ulfjótslng knlluð: - hann vas faðir Gunnars, es Djúpdælir eru komnir frá í Eyjafirði; - en þau váru flest sett at því sem þá váru Golapingslng eða ráð Þorleifs ens spaka Hnrða-Kárasonar váru til, hvar við skyldi auka eða af nema eða annan veg setja”. Ari Þorgilsson (1068-1148) fu autore della *Íslendingabók* (scritta fra il 1120 e il 1130)

ove si riferisce dell'insediamento dei primi norvegesi in Islanda, dell'organizzazione che essi si dettero sull'isola e dell'accettazione del Cristianesimo. A lui è attribuita anche *Konunga ævi* non conservata.

⁹ Bjarni Aðalbjarnarson 2002, I: 163. L'ambito territoriale del *Frostaping* si estendeva nel centro-nord del paese in un'area approssimativamente corrispondente a quella delle attuali contee di More og Romsdal (parte settentrionale) e Sør e Nord Trøndelag.

¹⁰ Anche in *Agrip af Noregskonunga sngum* si rinviene una dizione simile a quella contenuta nella *Heimskringla* (Bjarni Einarsson 1985: 8-9).

¹¹ Bagge 2010: 180; Helle 2001: 20-23.

¹² Bagge 2010: 182 e 180.

¹³ Eithun 1994: 33-34.

¹⁴ Cfr. par. 6, 7, 10, 11, 20, 24 (*Ivi*: 35-38, 42-43, 48-49).

¹⁵ par. 8 (Magnús Erlingsson), par. 9 e 19 (*Óláfr inn helgi*). (Eithun 1994: 36-37,42).

¹⁶ Si veda il par. 22 a proposito delle sanzioni previste per l'abbandono dei figli ove il titolo recita: "Her hevir .magnus. konongr. gort at ubota male. er Olafir konongr hafðe gort at .iij. a marca male" (*Ivi*: 45).

¹⁷ Come nel caso del titolo del par. 4: "Olafir. bauð. en .Magnus. toc þetta af" (Eithun 1994: 45).

¹⁸ *Ivi*: 36.

¹⁹ *Ivi*: 151-152.

²⁰ *Ivi*: 153.

²¹ *Ivi*: 153-154.

²² Cfr. anche Helle 1974: 155.

²³ Nel caso della vendita a termine non sembra sussista un diritto di prelazione da parte dei figli che si aziona automaticamente al momento in cui viene decisa l'alienazione del bene, ma il tenore della norma sembra voler rimettere l'eventuale preferenza ad essi accordata alla discrezionalità del venditore: "bioða þvi at eini syni sínum ef hann vill" (Eithun 1994: 158).

²⁴ Gjerdhåker 2001: 15: "Etter Gulatings- og Frostatingslovene hadde alle borna krav på kvar sin del av det etterlatne jordegodset". Il par. 103 della *Gulatingslova* stabilisce il principio della linea ereditaria diretta fra padre e figlio senza far alcuna menzione della primogenitura e il par. 129 disciplina il caso in cui il padre, in sede di divisione, privilegi un figlio rispetto ad altri, stabilendo dei precisi criteri di compensazione (Eithun 1994: 93 e 101).

²⁵ Eithun 1994: 156.

²⁶ Moland 2005: 31. Cfr. anche Gjerdhåker 2001:15.

²⁷ Eithun 1994: 159.

²⁸ De Vries 1977: 491. Il corradicale sost. n. *skaut* indica un tessuto (o mantello o pelle) quadrangolare nel quale vengono collocate le sorti e che viene ripiegato prima dell'estrazione (per un riferimento nella *Heimskringla* v. Bjarni Aðalbjarnarson 2002, III: 73-74). Inoltre il verbo *skjóta* (vb. ft. cl. II, *skjóta, skýtt, skaut, skautum, skotinn*) ha come significato primario "(schnell) in e. best Richtung bewegen, schieben, stoßen, werfen, schleudern" (Baetke 2005: 559) e, in senso traslato, individua anche l'azione con cui si richiede di "portare" una determinata questione all'attenzione di una autorità o di un consesso: "Þeir svara svá, at þeir vilja þessu máli skjóta til Frostapings, ok vilja þá at þeir komi or nllum fylkjum, þeim sem eru í Þrændalngum, segja, at þá munu þeir svara þessu vandmæli" (Bjarni Aðalbjarnarson 2002, I: 166) o, in un contesto cristiano, l'azione con cui ci si rimette alla volontà di Dio: "Slíkar áhyggjur bar hann optliga ok skaut til guðs sínu máli" (Bjarni Aðalbjarnarson 2002 II: 340). Risulta quindi evidente come la consegna del bene fondiario presenti forti legami con gesti aventi un alto valore ieratico, come l'atto con cui si "lanciano" oggetti particolari al fine di trarne auspici circa gli eventi futuri ed in questo senso si evidenzia come determinati istituti giuridici abbiano le loro radici e il loro significato più profondo nell'ambito sacrale.

²⁹ Cleasby-Vigfusson 1874: 765. Questo rilievo dell'"alto seggio" nella dimora è confermato dal par. 115 della legge: "Nu er maðr dauðr. arve skal iondvege setiazt" (Eithun-Rindal-Torusset 1994: 96).

³⁰ Cfr. Taranger 2005: 161-162.

³¹ Eithun 1994: 155.

³² Bjarni Aðalbjarnarson 2002, I: 66-67: "Þat var siðvenja í þann tíma, þar er erfi skyldi gera eptir konunga eða jarla, þá skyldi sá, er gerði ok til arfs skyldi leiða, sitja á sknrinni fyrir hásetinu allt þar til, er inn væri borit full, þat er kallat var bragafull, skyldi sá þá standa upp í móti bragafulli ok strengja heit, drekka af fullit síðan, síðan skyldi hann leiða í háseti, þat sem átti faðir hans. Var hann þá kominn til arfs eptir hann. Nú var svá hér gört, at þá er bragafull kom inn, stóð upp Ingjaldr konungr ok tók við einu miklu dýrshorni, strengði hann þá heit, at hann skyldi auka ríki sitt hálfu í hverja höfuðátt eða deyja ella, drakk af síðan af horninu".

³³ Bjarni Aðalbjarnarson 2002, I: 67-68: “Ok um kveldit, er full skyldi drekka, þá var þat siðvenja konunga, þeira er at lndum sátu eða veizlum, er þeir létu gera, at drekka skyldi á kveldum tvímenning, hvárr sér, karlmaðr ok kona, svá sem ynnisk, en þeir sér, er fleiri væri saman. En þat váru víkinga lng, þótt þeir væri at veizlum, at drekka sveitardrykkju. Hásæti Hjnrvard’s konungs var búit gagnvart hásæti Granmars konungs, ok sátu allir hans menn á þann pall. Þá mælti Granmarr konungr við Hildigunni, dóttur sína, at hon skyldi búa sig ok bera nl víkingum. Hon var allra kvenna fríðust. Þá tók hon silfrkálk einn ok fyllði, ok gékk fyrir Hjnrvard konung ok mælti: ‘allir heilir Ylfingar at Hrólfs minni kraka!’ ok drakk af til hálf, ok seldi Hjnrvardi konungi. Nú tók hann kálkinn ok hndd hennar með, ok mælti, at hon skyldi ganga at sitja hjá honum. Hon sagði þat ekki víkinga sið at drekka hjá konum tvímenning. Hjnrvardr lét þess vera meiri ván, at hann myndi þat skipti á gera at láta heldr víkingalngin, ok drekka tvímenning við hana. Þá settisk Hildiguðr hjá honum, ok drukku þau bæði saman ok tnuðu mart um kveldit. Eptir um daginn, er þeir konungar hittusk, Granmarr ok Hjnrvardr, þá hóf Hjnrvardr upp bónorð sitt ok bað Hildigunnar. Granmarr konungr bar þetta mál fyrir konu sína, Hildi, ok aðra ríkismenn, ok sagði at þeim myndi vera mikit traust at Hjnrvardi konungi. Ok nú varð rómr at, ok þótti þetta nllum ráðligt, ok lauk svá, at Hildiguðr var föstnuð Hjnrvardi konungi, ok gerði hann brullaup til hennar”.

³⁴ La previsione di una pari efficacia per gli atti compiuti nel distretto ecclesiastico o nella dimora ove avviene la bevuta conviviale della birra è presente nella legge anche nella disciplina relativa al giuramento da prestarsi per respingere l'accusa di aver assistito un uomo “bandito” dalla comunità (par. 202. Eithun 1994: 126).

³⁵ Eithun 1994: 154-155.

³⁶ L’istituto dell’arbitrato è disciplinato nel Codice di procedura civile (artt. 806-826) e in alcune leggi speciali che prevedono tale meccanismo per la risoluzione delle controversie.

³⁷ Eithun 1994: 146: “266 dom scal a sycnum dogum hallda. oc sva kvoð veita. En þeir scolo til þess dóms hava valenkunna menn. En menn ero aller domsæter frialser. En þeir megu eigi i dóm med sér nánga sina. þar scolo fra ganga baugilldismenn. oc nefgilldis menn. oc namagar. Ef þeir ero settir i dom. þa scal rengia ór með vattom. en hinn scal setia i valenkunna menn”.

³⁸ Eithun 1994: 147: “266 En ef þeir vilia hava .xij. þegna dom .vi. af hvarstveggia hende. þa scolo þeir reiða aura .ij. hvern þeira. þat ero aurar .xii. er þeir scolo leggía undir iamna hond”.

³⁹ Eithun 1994: 147.

⁴⁰ Moseng 2006: 39.

⁴¹ Eithun 1994: 155.

⁴² Eithun 1994: 158.

⁴³ Eithun 1994: 155.

⁴⁴ *fardagar* (m. pl.) risulta composto dal vb. *fara* (“viaggiare”) e dal sost. m. *dagr* (“il giorno”): “*fardagar* m. pl. ‘moving days’, four days (Thursday to Sunday) in spring (at the end of May) when annual work and tenancy contracts came to an end” (Faulkes 1998b: 270).

⁴⁵ “Þá er vetr til jafndægris. Þá er vár til fardaga. Þá er sumar til jafndægris” (Faulkes 1998a: 99).

⁴⁶ Art. 1461.

⁴⁷ Eithun 1994: 159.

⁴⁸ Va precisato che in questa sede, per ragioni di brevità, non si è esaminata l’intera normativa in materia di beni fondiari contenuta nella legge, ma soltanto quelle disposizioni che risultavano maggiormente significative ai fini della presente trattazione.

⁴⁹ Corrisponde all’attuale Harvsfjord, situato nella Norvegia sud-occidentale, nei pressi della città di Stavanger, nella contea di Rogaland. La battaglia dovrebbe aver avuto luogo fra l’868 e l’885 (Moseng 2006: 57; De Vries 1942: 114).

⁵⁰ Zachrisson 1994: 222.

⁵¹ Si veda per esempio la norma concernente i limiti di valore degli acquisti posti in essere da donne (Eithun 1994: 67).

⁵² Keyser – Munch 1847, II: 146.

⁵³ Faulkes 2005: 9: “Þá mælið þriði: ‘Fyrst var þó sá heimr í suðrhálfu er Muspell heitir. Hann er ljóss ok heitr. Sú átt er logandi ok brennandi, er hann ok ófoerr þeim er þar eru útlendir ok eigi eigu þar óðul”. Questo significato si rinviene anche nella *Heimskringla* ove con *óðal* talvolta si indica la terra natia in un’accezione del tutto simile a quella che nella lingua tedesca ha il sost. *Vaterland*. Infatti, il luogo ove il soggetto è nato è identificato con il riferimento alla terra da lui posseduta per successione ereditaria, quindi quella che era la terra “dei padri”.

⁵⁴ Libero e nobile per diritto di nascita ovvero possessore di un *óðal* dalla nascita (Cleasby-Vigfusson 1874: 470; Baetke 2005: 463). L’aggettivo ha corrispondenze nelle altre lingue germaniche:

aat. *edhili/edili* “Mann von adliger Abkunft” (Schützeichel 2012: 83), ags. *æðel*, “noble” (Bosworth-Toller 1898: 21).

⁵⁵ Fra i numerosi esempi nel testo della *Heimskringla* può essere in questa sede citato il caso dei piccoli sovrani dell’Uppland che durante l’ascesa al potere di Óláfr *inn helgi* (995-1030) si definiranno *oðalbornir* (Bjarni Aðalbjanarson 2002, II: 48) e quindi non meno legittimati del futuro “re santo” a fregiarsi del titolo regale così come *oðalborinn* viene definito dagli stessi il precedente sovrano Óláfr Tryggvason (*Ivi*: 47).

⁵⁶ Cfr. nota 19.

⁵⁷ Cfr. Degnbol 1995 (<http://www.onp.hum.ku.dk> consultato in data 07/05/13): “drekkulaun: reward/gift (given by a king) in return for hospitality”; Aasheim 2007: 77: “En slags jordeiendom ble kalt drekkulaun, ‘betaling for drikke’, trolig en gave fra kongen som takk for rikelig underhold”.

⁵⁸ Cahen 1921: 31.

⁵⁹ Moseng 2006: 205: “Lokalbefolkningen måtte altså sørge for gjestebud og bidra til underhold av kongen og hans menn når disse var i området”.

⁶⁰ Le occorrenze si rinvengono fin dalla narrazione delle origini mitiche della sovranità. Si riportano di seguito alcuni esempi: “Nnundr konungr [...] fór um allt landit at veizlum” (Bjarni Aðalbjanarson 2002, I: 63); “Haraldr konungr býr ferð sína austr um Eiðaskóg ok kom fram í Vermalandi. Lét hann þar búa veizlur fyrir sér” (*Ivi*: 109); “Haraldr konungr fór einn vetr at veizlum um Upplnd ok lét búa sér til jólaveizlu á Þoptum” (*Ivi*: 125); “Hákon konungr hafði jólaveizlu í Þrándheimi. Þessa veizlu hafði Sigurðr jarl búit fyrir honum á Hlnðum” (*Ivi*: 163); “Réð [Óláfr] konungr fyrir þá snk þat at fara yfir Upplnd. En eigi var þá svá langt liðit, síðan er hann hafði þar farit at veizlum, sem lng stóðu til eða vanði konunga hafði verit” (Bjarni Aðalbjanarson 2002, II: 297).

⁶¹ Bjarni Aðalbjanarson 2002, I: 98.

⁶² In un contesto diverso si colloca l’avocazione dei beni allodiali dei possidenti delle Isole Orcadi da parte dello *jarl* Einarr, descritta nel cap. XXXI della saga. In questo caso, infatti, lo *jarl* opera una rivalsa nei confronti dei possidenti dopo che ha pagato, in loro vece, una sanzione cospicua a re Haraldr.

⁶³ Moseng 2006: 60.

⁶⁴ Sigurður Nordal 1988: 28: “Haraldr konungr fór þat sumar á Hálogaland, ok váru gnrvar veizlur í móti honum, bæði þar er hans bú váru, ok svá gerðu lendir menn ok ríkir bæendr (Sigurður Nordal 1988: 28); Bjrn hlaut annan bústað, góðan ok virðiligan. Gerðisk hann ekki handgenginn konungi. Því var hann kallaðr Bjrn hlnðr. Var hann maðr vellauðigr ok stórmenni mikit”.

⁶⁵ Eithun 1994: 152: “271 Ef iorð kemr undir konong. Nu ef iorð kemr undir konong. þa scolom vér undan armanne hans þa iorð brigða. þeim armanne er i því fylki a ivirsokn. er su iorð ligger i. En ef eigi er konongs armaðr i því fylki. þa scolom vér brigða undan þeim armanne er nestr er. oc hava brigt fyrr en þriggia kononga æve se liðin. En ef eigi er þa brigt. þa liggi iorð sem komen er. En þo at konongar se þrir senn at lande. þa er þat þo eins æve. Nu vill konongr iorð undan oss brigða. þa scal armaðr hans þa brigða sva sem várr hverr undan oðrom. hann scal þa oc hava brigt fyrr en þriggia kononga æve se liðin. ellar liggi iorð sem komen er. Eigi scal þa brigða er konongr er innan fylkis. þar sem su iorð ligger”. La citazione contenuta nella norma di una situazione nella quale potrebbero esservi nel paese “tre sovrani contemporaneamente” potrebbe costituire un riferimento indiretto alla situazione sussistente in Norvegia dal 1136 al 1155, quando vi fu la coreggenza di ben tre regnanti (Ingi, Eysteinn e Sigurðr).

⁶⁶ Bjarni Aðalbjanarson 2002, II: 44.

⁶⁷ Bjarni Aðalbjanarson 2002, II: 78.

⁶⁸ Holm-Holsen 1983: 42. Il principio è espresso nella *Konungs Skuggsjá* (*Speculum Regale*), opera nella quale viene esposta la concezione del potere regale come signoria assoluta e redatta fra il 1240 e il 1260 durante il periodo di regno di Hákon IV.

Opere citate

- Aasheim, Reidun Marie. *Glassbegrene i jernalderen – symbol og funksjon*. Oslo, IAKH, Det Humanistiske Fakultet, 2007.
- Baetke, Walter. *Wörterbuch zur altnordischen Prosaliteratur*. 7. unveränderte Auflage. Berlin, Akademie Verlag, 2005.
- Bagge, Sverre. *From Viking Stronghold to Christian Kingdom. State Formation in Norway c. 900-1350*. Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2010.
- Behagel, Otto. *Odal*. München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1935.
- Bjarni Aðalbjarnarson (a cura di). *Snorri Sturluson. Heimskringla*. 3 vol. Reykjavík, Hið íslenska Fornritafélag, fjórða útgáfa 2002.
- Bjarni Einarsson (a cura di). *Ágrip af Nóregskonunga Sögum. Fagrskinna*, Reykjavík, Hið íslenska Fornritafélag, 1985.
- Bosworth, Joseph-Toller, Thomas Northcote. *An Anglo-Saxon Dictionary*. Oxford, Clarendon Press, 1898.
- Brink, Stefan. “Law and Legal Customs in Viking Age Scandinavia”. *The Scandinavians from the Vendel Period to the tenth century. An ethnographic Perspective*. A cura di Judith Jensch. Woodbridge, Boydell Press, 2002, 87-127.
- Brink, Stefan. “Legal Assemblies and judicial structure in early Scandinavia”. *Political Assemblies in the Earlier Middle Ages*. A cura di Paul Barnwell e Marco Mostert. Turnhout, Brepols, 2003, 61-72.
- Cahen, Maurice. *Études sur le vocabulaire religieux du vieux-scandinave: la libation*, Paris: Champion, 1921.
- Cleasby, Richard, e Guðbrand Vigfusson. *An Icelandic-English Dictionary*. Oxford, Oxford University Press, 1874.
- De Vries, Jan. “Harald Schönhaar in Sage und Geschichte”. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 66 (1942), 55-117.
- De Vries, Jan. *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, Brill, 1977.
- Degnbol, Helle, et al. (a cura di). *Ordbog over det norrøne prosasprog // A dictionary of Old Norse Prose* 1. København, Den arnamagnæanske Kommission, 1995. reperibile all'indirizzo www.onp.hum.ku.dk consultato in data 07/05/13.
- Ebel, Else. “Odal”. *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* 21. A cura di Heinrich Beck. Berlin, de Gruyter, 2002, 533-538.
- Ehrhardt, Harald. “Odal”. *Lexikon des Mittelalters* 6. München, Zürich, Artemis & Winkler, 1993. 1345.
- Eithun, Bjørn, et al. (a cura di). *Den eldre Gulatingslova*, Oslo, Riksarkivet, 1994.
- Ekrem, Inger, e Lars Boje Mortensen (a cura di). *Historia Norwegie*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2003.

- Faulkes, Anthony (a cura di). *Skáldskaparmál 1. Introduction, Text and Notes*. London, Viking Society for Northern Research, 1998a.
- Faulkes, Anthony (a cura di). *Skáldskaparmál 2. Glossary and Index of Names*. London, Viking Society for Northern Research, 1998b.
- Faulkes, Anthony (a cura di). *Snorri Sturluson. Edda: Prologue and Gylfaginning*. London, Viking Society for Northern Research, second edition 2005.
- Gjerdåker, Brynjlufv. *Til odel og eige - Odels- og åsetesrettane gjennom eit millenium med vekt på dei siste 250 åra*, Oslo, Norsk institutt for landbruksøkonomisk forskning, 2001.
- Helle, Knut. *Norge blir en Stat 1130-1319*. Bergen, Universitetsforlaget, 1974.
- Helle, Knut. *Gulatinget og Gulatingslova*. Leikanger, Skald, 2001.
- Holm-Olsen, Ludvig (a cura di). *Konungs Skuggsjá*. Oslo, Reitzel, 2. reviderte opplag 1983.
- Jakob Benediktsson (a cura di). *Íslendigabók, Landnámabók*. Reykjavík, Hið íslenska Fornritafélag, 1986.
- Keyser, Rudolf e Peter Andreas Munch (a cura di). *Norges Gamle Love Indtil 1387 2*. Christiania, Grøndahl, 1847.
- Meli, Marcello (a cura di). *La Saga di Egill*, Milano, Mondadori 1997.
- Moland, Carolina M. *Født til å eie: en kulturvitenskaplig analyse av odelsjenter fra Aust-Agder og Telemark*, Bergen, Institutt for kulturstudier og kunsthistorie, seksjon for kulturvitenskap, 2005.
- Moseng, Ole Georg, et al. *Norsk Historie I. 750-1537*. Oslo, Universitetsforlag, 2006.
- Pokorny, Julius. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Bern, Francke, 1959.
- Quiller, Bjørn. *Rusens historie*. Oslo, Det Norske Samlaget, 1996.
- Robberstad, Knut. "Odelsrett". *Kulturhistorisk leksikon for nordisk middelalder* 12. A cura di Johannes Brøndsted, et al. København, Rosenkilde og Bagger, 1967. 493-499.
- Schützeichel Rudolf. *Althochdeutsches Wörterbuch*. Berlin-New York, De Gruyter 7. Auflage, 2012.
- Sigurður Nordal (a cura di). *Egils Saga Skalla-Grímssonar*. Reykjavík, Hið íslenska Fornritafélag, 1933.
- Sprenger, Ulrike. *Sturla Þorðarsons Hákonar saga Hákonarsonar*. Frankfurt am Main, Peter Lang, 2000.
- Spurkland, Terje. *Norwegian Runes and Runic inscriptions*. Woodbridge, Boydell Press, 2005.
- Strauch, Dieter. *Mittelalterliches Nordisches Recht bis 1500. Eine Quellenkunde*. Berlin, New York, De Gruyter, 2011.
- Taranger, Absalon. "The meaning of the words óðal and skeyting in the old laws of Norway". *Essays in Legal History read before the International Congress of*

La proprietà non è un furto

Historical Studies held in London in 1913. A cura di Paul Vinogradoff. London, Oxford University Press, 2005. 159-174.

Zachrisson, Torun. "The Odal and its Manifestation in the Landscape". *Current Swedish archaeology* 2 (1994), 219-238.